

A b'enis, ajò?

**Mini-decalogo per tornare all'uso del sardo
in tutti i contesti della vita sociale**

A cura di Gianfranca Piras e
Maria Giovanna Serchisu





REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali,
Informazione, Spettacolo e Sport



COMUNE DI SCANO DI MONTIFERRO

PROVINCIA DI ORISTANO

Comune de Iscanu - Provintzia de Oristanis

settore cultura

Internet e-mail: biblioscano@tiscalinet.it

Il presente decalogo è stato realizzato con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna – Assessorato alla Pubblica Istruzione – sui fondi della L.R. 15.10.1997 nr. 26 – art. 13 – annualità 2002

Copyright - Amministrazione comunale di Scano di Montiferro - Iscanu

E' vietata la riproduzione anche parziale di testi e immagini se non citandone la fonte.

SOMMARIO

<i>Chi siamo e da dove veniamo</i>	6
<i>L'ignoranza è diventata un valore?</i>	6
<i>Quale lingua?</i>	10
<i>UNO</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>DUE</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>TRE</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>QUATTRO</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>CINQUE</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>SEI</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>SETTE</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>OTTO</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>NOVE</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>DIECI</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>Conclusione</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>Alcuni siti Internet riguardanti la lingua e la cultura sarda</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>Legge 15 dicembre 1999, n. 482</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>Legge Regionale 15 ottobre 1997, n. 26</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>

La questione del “come scrivere il sardo” è una questione ancora aperta e dibattuta. Ultimamente si è riusciti a dare un certo ordine alle cose con la L.S.U. (*Sa Limba Sarda Unificada*), che tuttavia non trova tutti d'accordo.

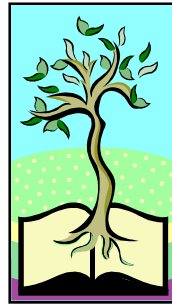
Nel compilare questo mini-decalogo abbiamo anche noi utilizzato le norme della L.S.U, facendo però qualche eccezione nei casi in cui esse sembravano allontanarsi troppo dal modo di parlare scanese. Infatti, essendo questo opuscolo dedicato alle persone di Scano, abbiamo ritenuto preferibile avvicinarci il più possibile alla nostra lingua parlata, anche a discapito, qualche volta, delle regole della L.S.U.

Le traduzioni in sardo non sono strettamente letterali in quanto si è cercato di rendere il senso del discorso e non le semplici parole.

Ringraziamo quanti con la loro disponibilità e con i preziosi suggerimenti hanno contribuito alla realizzazione di questo opuscolo.

Chi siamo e da dove veniamo

Anche chi non ha il pollice verde sa che nessuna pianta radici nel terreno, da cui trae nutrimento e sostegno. Così è per noi: possiamo allungare i rami della nostra del mondo, ma se non prendiamo consapevolezza del saremo sempre incapaci di situarci e di orientarci. radici.



sopravvive se non affonda le
conoscenza fino agli estremi
vissuto da cui discendiamo
Saremo come alberi senza

Per molto tempo i Sardi hanno vissuto con la vaga sensazione che la condizione di 'sardità' fosse una condizione disonorevole. "Nel profondo - dice Bachisio Bandinu - i Sardi hanno un'immagine negativa di sé, forse dovuta ai troppi secoli di dominazioni subite".

Si è creduto così di acquistare prestigio agli occhi del mondo (e soprattutto di se stessi) rimuovendo il proprio modo di essere: colpo di spugna sulla propria storia, le proprie usanze, la propria lingua, e inchini profondi a tutto ciò che proviene dall'esterno.

L'ignoranza è diventata un valore?

L'ignoranza (cioè il fatto di 'ignorare' delle cose importanti) sembra essere diventata per i Sardi un valore. Si è messo tanto impegno nel dimenticare il proprio passato e la propria lingua che al giorno d'oggi è difficile sentire un adulto che parla in sardo con un bambino. I bambini di

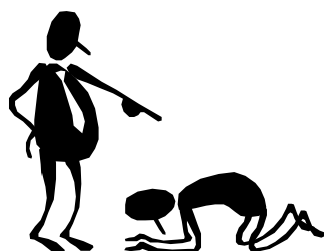
Chie semus e da bue enimos?

Mancari pagu praticos de campagna, tottu ischimos chi peruna pranta vivet si no portat raighinas, ca da igue nde leat su nutrimentu.

Gasi semus nois: podimos connoscher su mundu ma si no connoschimos sa terra nostra amos a esser semper alburess chena raighinas.

Sos Sardos ant vividu sos ultimos tempos cun sa lizonza de esser su chi sunt. "Intro 'e issos sos Sardos si calculant pagu - narat Bachisio Bandinu - fortzis ca sun bistados sottomittidos troppu tempus".

Amos cretidu gai de mos fagher calculare prus immentrigande s'istoria nostra, sos usos e sa limba, e leandemònde su cappellu indenanti 'e dogni istranzu.



Chie prus pagu cumprendet prus si 'alet?

Cando mai a ischire prus pagu si bi 'alanzat? Ma sos Sardos si sunt postos de impignu pro immentrigare s'istoria e sa limba issoro, e oe faghet ispantu a intender unu mannu chistionande in sardu cun d'unu pitzinnu. Ma sos pitzinnos de oe ant esser sos mannos de cras, e si no ischint faeddare su sardu no l'ant a poder imparare a niunu. Da innoghe a

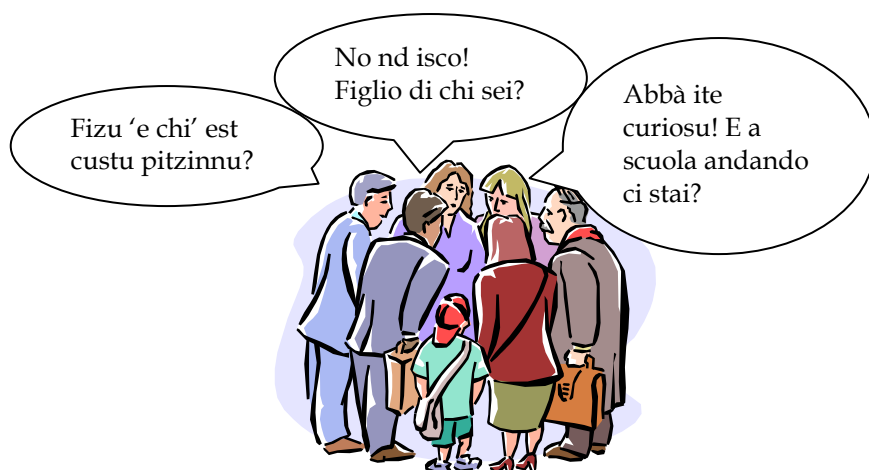
oggi domani saranno degli adulti che non sapranno tenere una conversazione in sardo e non potranno insegnarlo a nessuno. Continuando su questa strada la lingua sarda è destinata a scomparire nel giro di due generazioni.

Eppure, a rifletterci, le tradizioni e la lingua sono i segni distintivi di un popolo. Il primo passo per ridurre un uomo (e quindi un popolo) in schiavitù è quello di togliergli la memoria del suo passato: chi non ricorda non può fare paragoni, non può ribellarsi, ma accetta supinamente tutto quello che gli viene imposto dall'esterno.

"Senza l'identificazione con la cultura del proprio popolo vi è la rinuncia alla propria storia, a se stessi, vi è sfiducia nelle proprie capacità e l'accettazione passiva di ciò che viene da fuori, vi è l'inerzia, la paralisi" (Maria Teresa Pinna-Catte).

Diventare abitanti del villaggio globale oggi non vuol dire scimmiettare la cultura altrui, ma essere pienamente partecipi della propria per potersi aprire anche verso le altre. Altrimenti si rischia di rimanere privi di entrambe (Simone Weil dice che "Un popolo a cui si toglie la cultura propria, o rimane senza cultura o riceve appena le briciole di quella che gli si vorrebbe trasmettere").

Non aver la possibilità di identificarsi con il vissuto della propria terra crea, del resto, la sensazione di non appartenere a nessun luogo. Ma l'uomo ha bisogno di appartenere ad un luogo e ad una storia, per non sentirsi un disadattato. Studi sociologici hanno dimostrato che le sacche *chimbant'annos su sardu, sighinde de custu passu, si che morit.*



Si bi pensamos bene, però, sas usantzias e sa limba distinghent unu populu da s'atteru, e chie cheret leare sa libertade a un'omine innanti li leat sos ammentos, ca chie no ammentat no podet pensare e no si ribellat a nudda.

In su mundu de oe, esser cittedinos de su "villaggio globale" no cheret narrer a copiare sos usos anzenos ma a connoscher sos proprios pro poder atzettare sos ateros. Si no, no si tenet ne unu e ne ateru.

Chie no connoschet da bue enit, de su restu, li paret chi no tenet patria. Ma s'omine la disizat, una patria, pro no esser unu furisteri in domo sua,

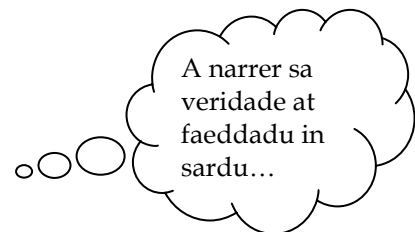
di violenza giovanile sono tanto maggiori nei luoghi in cui la gente è confluita disordinatamente, non creando una comunità ma una serie di individui isolati: nelle periferie delle grandi città, per esempio, o nei sobborghi-dormitorio, in cui non c'è più una comunità che protegge e che trasmette i valori, i giovani esprimono il disagio della non-identificazione con la psicologia del risentimento e della violenza.

Quale lingua?

Il sardo fa parte di una famiglia di lingue chiamate *romanze* o *neo-latine* perché si sono formate soprattutto a partire dal latino. Nel caso della Sardegna, il latino si è sovrapposto a strati precedenti, di cui ormai restano poche tracce nei toponimi (cioè i nomi di luogo) e nei nomi di piante e piccoli animali (p. es. "olostriu", "saccaggiu", "sasaggia" ...).

Tutto il lungo periodo (tredici secoli) durante il quale il latino si trasformò in sardo, assorbendo al suo interno la lingua indigena, ci è completamente sconosciuto. Di quella lingua rimane, forse, il "suono aspro e martellato che è ancora caratteristico della parlata sarda"¹, ma la struttura del sardo è così schiettamente latina che si è detto che essa è la lingua romanza più vicina al latino, e per questo è stato ed è oggetto di studio da parte dei linguisti.

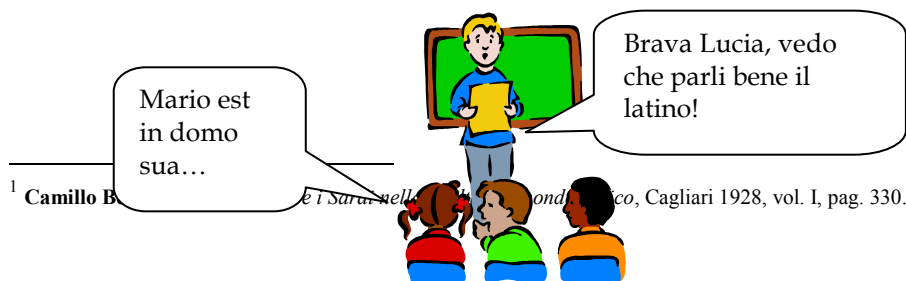
e sos sociologos narant chi b'at prus delinquentzia in sos logos inue sa zente est assortida chena tenner un'istoria comune (coment'est a narrer in sas periferias de sas tzittades), ca sa comunidade no esistit prus e no podet imparare a sos giovanos da bue dependent e cal'est s'istoria issoro.



Cale limba?

Su sardu appartenet a unu gruppu de limbas chi si narant "romanze" o "neo-latine" ca sunt naschidas da su latinu. In Sardigna su latinu at ammentadu limbas chi bi funt da innanti, e como de cussas no mos abbarrat quasi nudda, solu nomenes de campagnas, de prantas e de carchi animale (pro esempiu "olostriu", "saccaggiu", "sasaggia" ...).

Però de sos milli e treghentos annos chi bi sunt crefidos a cambiare su latinu in sardu no ischimos nudda. De cussa limba nostra antiga fortzis mos addurat su faeddu tostu, ma sa limba chi faeddamos oe est tantu assimizante a su latinu chi narant chi su sardu est sa limba chi l'amentat prus, e pro cussu sos linguistas l'istudiant da annos.



Nel corso dei secoli alla lingua sarda si sono sovrapposti influssi dovuti alle tante popolazioni che hanno messo piede in Sardegna: ecco perché nel sardo possiamo trovare elementi arabi, spagnoli, greci, ecc. Nonostante i vari influssi esterni, tuttavia, il sardo fino a 30 anni fa circa si è sempre mantenuto vivo e vitale, espressione di un popolo che ha sempre rifiutato di identificarsi nel dominio di uno stato esterno. Dimostrazione di ciò è il fatto che continuavano a parlare il sardo quegli strati della popolazione che non intendevano integrarsi con i dominatori.

A partire dagli Anni
ancora negli Anni

SARDU SO'!

riorganizzazione del sistema produttivo ha 'sardità' venisse identificata con la minor prestigio rispetto ad altre zone toccate dal progresso. Per questo motivo camuffarsi per far dimenticare al mondo la primo passo di questa trasformazione è lingua, in un tentativo maldestro di appropriarsi di quella dei 'vincenti'. È stato proprio negli Anni Settanta che moltissimi genitori hanno iniziato a non parlare più il

Bronzetto raffigurante l' Eroe
(da un disegno di Giovanni Murtas)



Cinquanta, però (e più Settanta) la fatto sì che la condizione di condizione di povertà e di d'Italia maggiormente molti hanno tentato di propria provenienza. Il stato la rinuncia alla propria

In seculos de istoria a sa limba sarda si bi sunt aggiuntas limbas de ateros populos chi sunt passados in Sardigna: pro custu motivu su sardu tenet peraulas arabas, ispagnolas, grecas e de ateros populos puru. Su sardu, però, finas a trint'annos como est bistadu faeddadu semper da cussa parte de su populu chi si cheriat distingher dae sos dominadores.

Da sos Annos Chimbanta però, e prus ancora da sos Annos Settanta, est cambiada s'economia italiana, e sigomente sa Sardigna fuit una de sas regiones prus poberas e dispretziadas, sa zente at comintzadu a pensare chi pro poder esser calculados carchi cosa toccait de fagher immentrigare a sos ateros sa provenientzia sarda. Sa primma cosa fuit de che cancellare sa limba e de comintzare a faeddare, mancari male, sa limba de sos 'riccos': s'italianu.



Adesso mi sono pensata: se mi scende la sottoveste compro quella, che è più fine.

sardo con i propri figli per evitare di venire considerati persone rozze e arretrate.

Quello che non era riuscito a secoli di dominazioni è stato possibile a trent'anni di modernizzazione. Riuscire a far dimenticare a un popolo la sua lingua e riuscire a imporne un'altra dall'esterno otteneva il risultato di tagliare le radici dei sardi e di annientare l'identità sarda stessa.

Io non parlo in dialetto!



Comunemente si tende a definire il sardo un dialetto e l'italiano (lingua ufficiale della Repubblica Italiana) una lingua.

Il sardo è invece una lingua con pari dignità di quella italiana, e ciò è stato sancito anche dalla legge 482 del 1999.

Già nel 1951 M. L. Wagner scriveva: "[Il sardo] è, politicamente, uno dei tanti dialetti dell'Italia [...]. Ma dal punto di vista linguistico la questione assume un altro aspetto. Non si può dire che il sardo abbia una stretta parentela con alcun

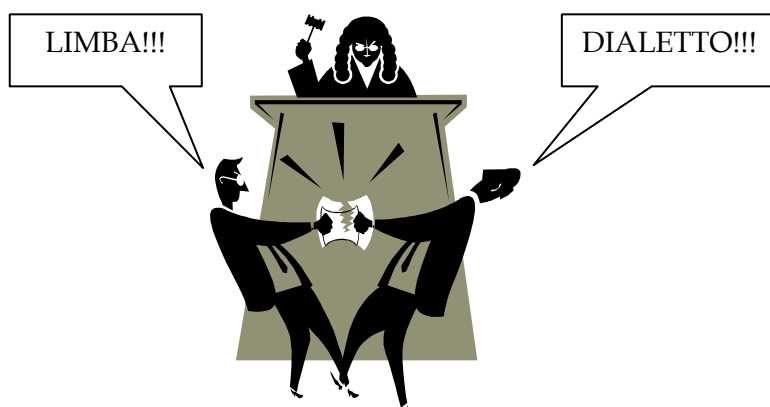
dialetto dell'italiano continentale: è un parlare romanzo arcaico e con proprie spiccate caratteristiche, che si rivelano in un vocabolario molto originale e in una morfologia e sintassi assai differenti da quelle dei dialetti italiani. [...] Il sardo si deve considerare una lingua per il fatto stesso che

Gasinche, su chi no ant potidu fagher seculos de dominatziones, l'ant fattu trint'annos de modernizatzione. Cherinde immentrigare sa limba e sa cultura sua, su populu sardu at perdidu s'identidade.

Limba o "dialetto"?

Zente meda creet chi su sardu est unu dialettu, ca sa limba nazionale nostra est s'italianu. Ma toccat de distingher su cuntzettu politicu dae cussu linguisticu: pro tottu sos linguistas su sardu est una limba chena dubbiu perunu, e sa legge 482/99 l'at postu fintzas in iscrittu.

Max Leopold Wagner, un istudiosu mannu de sa limba sarda, narat chi su sardu no tenet assimizu perunu cun perunu dialettu de su continente, e tenet un'originalidade chi nde faghet una limba unica.



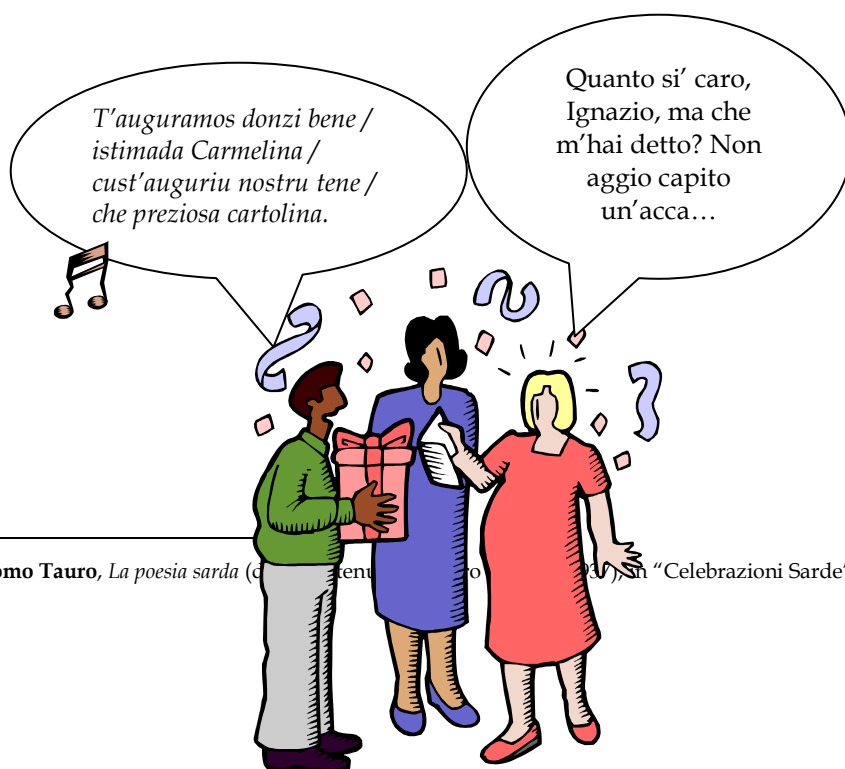
la lingua sarda non è confondibile con nessun'altra, e come tale viene ora considerata da tutti i linguisti". Questa diversità ha fatto sì che in passato il sardo venisse considerato totalmente incomprensibile: Fazio degli Uberti, nel terzo libro del suo "Dittamondo", riferendosi al parlare dei Sardi dice:

"Io viddi che mi parve meraviglia
una gente ch'alcuno non l'intende,
né essi sanno quel ch'altri bisbiglia"

Ma non soltanto in passato il sardo è stato considerato incomprensibile. Giacomo Tauro in un suo discorso sulla "Poesia sarda"² ebbe a dire: "[La Sardegna] ha una sua propria lingua, che è qualcosa di più e di diverso dai dialetti delle altre regioni d'Italia... Se i diversi dialetti d'Italia hanno tutti qualcosa d'interferente, per cui non è difficile a chi attentamente ne ascolti qualcuno e di essi abbia una certa pratica, d'intuirne e comprenderne, almeno superficialmente, il significato, i dialetti sardi invece non solo riescono quasi del tutto incomprensibili a chi non è dell'isola, ma anche con la pratica difficilmente possono essere acquisiti".

Custa diversidade at causadu bortas meda incomprensiones da parte de sos ateros: Fazio degli Uberti, in su terzu liberu de su "Dittamondo", narat, faeddande de sa limba sarda, chi at intesu unu populu chi faeddat una limba chi no la cumprendet niunu, e chi issos no cumprendent a niunu.

De su restu fintzas oe sos continentales tenent difficultade meda a cumprender su faeddu sardu, mentres chi, poninde origa a sos ateros dialettos, no est diffitzile a nde cumprender su significadu.

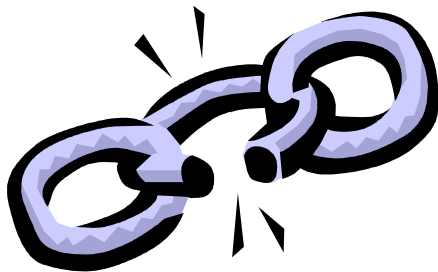


² Giacomo Tauro, *La poesia sarda* (di Giacomo Tauro), in "Celebrazioni Sarde" 2-27 ott. 1937, Urbino, 1938, pagg. 433 e 438

Diamo insomma a Cesare quel che è di Cesare: il sardo è una lingua a tutti gli effetti, e per di più è la lingua dei nostri antenati che, vietata, impedita, contaminata, ha resistito al passaggio di tante dominazioni. Facciamo in modo di non essere noi quelli che rompono la catena.

Amos de la difender su dovere
a sos chi sun ancora in pitzinnia,
sa limba chi tenian una 'ia
jajos e babos nostros in podere

(Remundu Pira).



Namos sas cosas comente sunt: su sardu est una limba de s'abberu, e est sa limba de sos mannos nostros chi at resistidu a tantos meres. Chircamos de no la segare nois, custa cadena.

Amos de la difender su dovere
a sos chi sun ancora in pitzinnia,
sa limba chi tenian una 'ia
jajos e babos nostros in podere

(Remundu Pira).

